

Parla il docente di filosofia politica all'Università di Firenze: serve un partito federalista in senso sociale

“Matteo ha capito che tutto è cambiato la politica di sinistra si fa senza dirlo”

Caruso: piace perché interpreta un nuovo senso di cittadinanza

Lo studioso

MARIA CRISTINA CARRATÙ

DA QUANTO tempo si aspetta che la sinistra italiana rifondi se stessa? Come minimo dalla (cosiddetta) svolta della Bolognina, annunciata e mai realizzata, con il Pd rimasto un ibrido, e le sue due componenti, comunista e cattolica, incapaci di fondersi in una nuova tradizione politico-culturale. Ma la svolta adesso c'è, e si chiama Matteo Renzi. Un irco-cervo che fa gridare allo scandalo la nomenclatura, «ma piace a cittadini ed elettori», azionariato di riferimento di ogni forza politica che ambisca ad essere maggioritaria. Dunque, ci si metta l'animo in pace, dice Sergio Caruso, filosofo politico dell'Università di Firenze ed ex militante comunista di antica data, oggi convinto che il vero nuovo della sinistra stia «nel modo di interpretare la cittadinanza del sindaco di Firenze».

In che senso, professore?

«Nell'era delle ideologie dire di essere di sinistra bastava, anche se poi si faceva politica di basso profilo, oggi invece paga il contrario, cioè fare una politica di sinistra, senza dirlo. È il successo di Renzi lo dimostra».

Ma cosa significa, oggi, essere di sinistra?

«Interpretare funzioni sociali, anziché classi. Vale a dire, una cittadinanza intesa come insieme non tanto di diritti e doveri, ma di funzioni che appartengono a tutti noi in quanto, di volta in volta, produttori e lavoratori, utenti e fornitori di prestazioni, consumatori e risparmiatori. Lo si ammetta o no, oggi esistono nuove forme di estorsione del

plusvalore che non passano più soltanto dal lavoro produttivo, se non altro perché non si riesce più a distinguere ciò che è produttivo da ciò che non lo è, vedi i meccanismi della finanza, e nemmeno più del tutto il tempo del lavoro da quello del riposo».

E' il portato del nuovo capitalismo, che non assegna valore solo a ciò che si produce materialmente.

«E nel cui orizzonte le vecchie distinzioni sociali non rappre-

sentano più la realtà. Cosa di cui, anziché rispecchiare vecchie sigle di partiti che neanche esistono più, il sindacato, per dire, avrebbe dovuto accorgersi da tempo...».

Dunque, la rappresentanza politica è costretta a cambiare obiettivi.

«Allargare la democrazia, oggi, vuol dire restituire potere alle funzioni della cittadinanza sociale, per esempio ridare ai il controllo dei loro soldi gestiti sulle loro teste da banche e fondi».

Nell'era delle ideologie, certo, ragionare così non sarebbe stato di sinistra.

«Ma oggi tutto è cambiato. E Renzi ha capito che se le prospettive della sinistra non sono più quelle di prima, non per questo sono meno di sinistra. Del resto, il suo consenso è tanto maggiore quanto più ci si avvicina alla Toscana, e a Firenze. Perché è qui, nella sua città, che lui fa, in concreto, ciò che una sinistra nuova dovrebbe fare ovunque».

Vale a dire?

«Firenze è uno dei pochi comuni dove non sono stati tagliati i servizi sociali, si sono fatti sgomberi senza lasciare nessuno per strada, si è impostato uno sviluppo urbano a volumi zero. Il

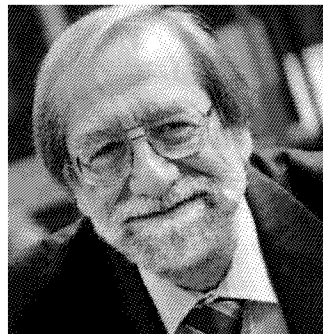
tutto senza tante declamazioni di sinistra, e si capisce, perché se non gli elettori del centro destra, indispensabili per vincere le elezioni, non arriverebbero».

Altro tabù della sinistra d'antan, la divisione netta dei 'bacini d'utenza' della politica.

«Ma grazie al cielo un partito non finisce con i dirigenti e i quadri, comprende gli iscritti e soprattutto gli elettori, ed è proprio a questi livelli, intorno a Renzi, che si è finalmente realizzata la fusione post-ideologica finora non riuscita al Pd».

Tutto questo avrà effetti anche sulla forma partito, reduce dal fallimento, dopo il partito 'pesante', anche di quello 'leggero', di quello su base territoriale, come di quello su base tematica?

«Bisogna augurarselo. Al loro posto serve un partito federalista, ma in senso sociale, dove a federarsi siano associazioni già al lavoro nella società su questioni come cultura, diritti, consumo, e dove per competenza e capacità pratica già si seleziona una nuova classe dirigente 'naturalmente' di sinistra. Perché alla politica in generale, oggi, serve un 'semi-professionismo', a cui far sostituire sia il professionismo degenerato, sia il dilettantismo».



Il cambiamento

“Le vecchie distinzioni sociali non rappresentano più la realtà e il sindacato avrebbe dovuto accorgersene”

FILOSOFO POLITICO

Sergio Caruso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

